ROSMIRA

6

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL TEATRO DI VIA DEL COCOMERO

Nell' Carnevale dell' Anno 1746.

SOTTO LA PROTEZIONE DELLA SAC. CES. REAL MAESTA' DI

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI SEMPRE AUGUSTO, DUCA DI LORENA, DI BAR, ec. E GRAN DUCA DI TOSCANA.

Libreria di Gaspara Servi



IN FIRENZE, MDCCXLVI.
Per Gio. Batista Stecchi. *Con lic. de' Sup.*

Si vende da Giuseppe Pagani allato a Badìa.

ARGOMENTO.

FU' Partenope figlia d' Eumelo Re di Fera in Tessaglia, quale partitasi da Calcide nell' Isola Euboa, oggi Negroponte, seguendo l' augurio d' una bianca Colomba, fece edificare una Città presso le sponde del Mar Tirreno, che fu detta Partenope, e poi fu chiamata Napoli. Ciò si legge nel cap. II. del primo Libro della Storia della Città, e Regno di Napoli di Gio. Antonio Summonte. Che poi Rosmira Principessa di Cipro sotto nome d' Eurimene in abito virile, si portasse alla Corte di Partenope, per ivi ritrovare Arsace Principe di Corinto, tradita da esso in amore, nell' essersi gettato a quello di Partenope, con tutto il restante, si finge, per servire all' intreccio del Dramma.

INTERLOCUTORI.

Rosmira, Principessa di Cipro in abito d' Armeno sotto nome d'Eurimene.

La Sig. Barbera Stabili di Firenze.

Arsace, Principe di Corinto

Il Sig. Giovanni Angeli di Siena.

Partenope, Regina di Partenope, oggi Napoli.

La Sig. Caterina Bassi di Modana, Virtuosa di S. A. S. di Modana.

Armindo, Principe di Rodi.

Il Sig. Giuseppe Paganelli di Forlì.

Emilio, Principe di Cuma.

Il Sig. Domenico Negri di Bologna.

Ormonte, Capitano delle Guardie di Partenope.

La Sig. Anna Galeotti di Volterra.

ATTORI DEGL' INTERMEZZI.

La Sig. Caterina Brogi Pertici.) *di Firenze.*
Il Sig. Pietro Pertici.)

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Luogo Magnifico, Altare con la Statua del Sole.
Appartamenti di Partenope.
Gallerìa.

Nell' Atto Secondo.

Piazza.
Camera.
Atrio.

Nell' Atto Terzo.

Sala.
Giardino.
Piazza con steccato.

Il Vestiario è del Sig. Giuseppe Compstoff.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico, Altare colla Statua del Sole con Popolo numeroso.

Partenope in Trono, Arsace, Armindo.

Par. TU per cui più fecondo
Più lieto, e più salubre
E'in una parte, che nell' altra il
Tu delle eccelse Mura [Mondo:
Di questa, che inalzai Città superba,
O luminoso Dio prendi la cura.
Spargi dalla tua sfera
Nel suo fertile sen raggi benigni;
E a lei delle sue cure inclita Figlia,
O come lieta, oh come
Or Partenope dona anche il suo nome.
Tutti Viva viva Partenope viva.

SCENA II.

Rosmira in abito d'Armena col seguito di Comparse Armene, e detti.

Arm. ARsace.
Ars. Armindo.
Arm. Osserva.
Ars. (E qual volto è presente agli occhi miei!)
(Parmi Rosmira.)
Part. Olà che vuoi, chi sei?

Ros.

Ros. (Finger degg'io, Voi m'assistete oh Dei!)
Generosa Regina
Delle Campagne Armene
Il Principe Eurimene a te s'inchina.
Part. Sorgi, e tua brama esponi.
Ros. (Arsace è quì non m'ingannò la Fama.)
Con cento vele, e cento
Dell'infido Elemento
L'onde vaste io scorrea, quando destossi
Orgogliosa tempesta,
Che di ricchezze gravi
Fuor che la mia tutte assorbì le Navi.
Alfin l'empia procella
Mi trasse a questo lido, e ovunque udendo
Risuonare il tuo grido,
A te ne vengo, o Donna illustre e bella.
Part. E che chiedi Eurimene?
Ros. Alle miserie mie qualche soccorso;
Per iscampar la vita
Le merci mie più graziose, e rare
Tutte donare avendo
Alla crudele avidità del Mare.
Part. Principe, che ben tale
L'alta idea ti palesa,
Ho pietà del tuo male,
E al merto tuo m'impegno
Dar nella Reggia mia posto condegno.

SCENA III.

Ormonte con un Messaggiero d'Emilio, e detti.

Orm. PUr troppo è ver Regina,
Che il Popolo Cumano

Discceso in folte schiere
Ingombra tutto il vicin monte, e il piano.
Part. E di ciò che pretenda
Nulla intendesti?
Orm. Solo,
Ch'Emilio il loro Duce
Teco parlar' desia,
E questo Messaggier dal Campo invia.
Partenope pensa.
Arm. E che pensi?
Ars. E che temi?
Ros. E ti sovvenga,
Che quì giunse Eurimene. (*to parte.*)
Part. Emilio venga. (*al Messaggiero che subi.*
Mi troverà Nemica; (*scende dal Trono.*)
Se vuol del soglio mio turbar la pace;
Seguimi Ormonte, e tu mi segui Arsace.
Parte, e con essa partono Arsace, e Ormonte.

SCENA IV.

Rosmira, e Armindo.

Ros. Amico, ah se gli Dei (sei
Rendan' pago il tuo cor, dimmi chi
Arm. Armindo, e trassi in Rodi
Natali illustri, e con temuto impero
Sotto quel Ciel sono il Signor primiero.
Ros. Sembrami il tuo sembiante
Sparso di duol; giovar ti può Eurimene?
Arm. Non si trova rimedio alle mie pene?
Ros. Dimmi il ver del tuo core
Il tormento crudele è amore?
Arm. E amore.

Rof. Genio, che a te mi lega
Fa provarmi il tuo male.
Arm. E perchè genio uguale
Mi ftringe a te, quanto nel petto afcondo
Tutto fvelarti io voglio:
Partenope è il mio Nume.
Rof. Ed ella fente
Dell' amor tuo pietà?
Arm. O finge non faperlo, o non lo fa.
Rof. A lei non ti fcuoprifti?
Arm. Ed a che prò?
Rof Perchè?
Arm. Ad Arface giurò coftanza e fé.
Rof. E Arface?
Arm. Arface langue,
Di Partenope amante.
Rof. (Ah traditore.)
Armindo, fe palefi i tuoi tormenti.
Forfe goder potrai,
Ma fe afcondi i fofpiri,
Se la forte non tenti,
Se con lacrime occulte il ciglio bagni,
Perchè d'amore, e del Deftin ti lagni?
Spiegati, e di che l'ami
Dì che pietà tu brami,
E dille che il tuo core
Vorria trovar mercè.
Scuoprendole il tuo foco
Vedrai che a poco a poco
S'accenderà d'amore,
Sofpirerà per tè.

SCE-

SCENA V.

Armindo.

ARmindo ardisci, e prova
A palesarti amante. Ah che fia vano.
Fia vano? e come il sai,
Se non tentasti mai
Chieder ristoro a' gravi tuoi tormenti.
Può giovare il tentar', dunque si tenti.
Soffro è ver, ma ascondo in petto
Qualchè raggio di speranza
Verso il vago amato oggetto,
Che costante amar saprò.
Nel far noto al caro Bene
Il mio amor, la mia costanza,
Forse alfin per le mie pene
Il ristoro troverò.

SCENA VI.

Appartamenti di Partenope.

Arsace, e Rosmira.

Arſ. O che Arsace delira.
O che d'esser tu neghi, e sei Rosmira.
Veggio che il tuo sembiante
L'immago di Rosmira in se ritiene,
E quale amai Rosmira amo Eurimene.
Roſ. Ma da te non vorrei
Al pari di Rosmira esser' tradito.
Arſ. Come?

Rof. Arface ti fei
Così prefto fmarrito?
Senti, fol per trovarti, in abbandono
Lafciato ho il tutto,
Pofto ho tutto in non cale,
E ti ritrovo alfin; Rofmira io fono.
Arf. Bella.....
Rof. Bella mi chiami,
Tu che fede non hai, tu che non ami?
Arf T'amo.....
Rof. Non può chi afpira
Di Partenope al trono amar Rofmira.
Di quefta regia al foglio
Afpira ingrato Arface, io tel perdono.
Vedi quanto in amar gentil fon io,
Che vaga del tuo ben trafcuro il mio.
Arf. Conofco il fallo.
Rof. Afcolta. Dell'amor mio delufo
Della tradita fede
In pena io voglio fol.....
Arf. Chiedi che vuoi?
Rof. Non voglio già fdegnata
Rimproverarti della fede a quefta
Delufa Principeffa un' dì giurata,
Perchè a te non defio d'effer molefta:
E non bramo che noja
Rechin le mie querele,
Gli andati amori all'amor tuo prefente:
Bramo fol, fe nol neghi,
Favor non grande, ma.....
Arf. Dimmi che chiedi?
Rof. Sol ti chiedo..... ma prima

Per esser ben sicura
D'ottener quanto io vuò, prometti, e giura.
Arſ. Di far ciò che vorrai
Giuro ad 'Amore, al Cielo, ai Numi....
Roſ. Ah frena
La sacrilega lingua, e a chi giurasti?
E non sai che mancasti
Altre volte ad Amore, al Cielo, ai Numi?
Se d'eseguir presumi
Ciò, che Rosmira chiede
Giura non sulla tua, sulla mia fede.
Arſ. Io sulla fede....
Roſ. Sulla fede mia.
Arſ. Giuro far pago il tuo desio.
Roſ. Non devi
Dir ch'io sia Donna, e che Rosmira io sia.
A scuoprirmi non hai
Da qual sia mai barbaro caso astretto.
Mi prometti così?
Arſ. Così prometto.
Roſ. Ed io giuro ad Amore
Da te oltraggiato Nume,
Or ch' hai così promesso,
Che la vendetta mia farai tu stesso. *parte.*
Arſ. Rosmira, oh Dei, Rosmira
Sotto mentite spoglie
Di me sen viene in traccia,
Rinnuova le mie piaghe, e vuol ch'io taccia!
Ah che già langue, e cede
Al primo ardor la mia seconda face;
Ed appena Rosmira
Rivista han gli occhi miei,
Che quest' alma sospira, e torna a lei.

Del tuo bel ciglio
I vaghi ſguardi
Sono gli dardi
Di queſto core,
Mio dolce amore,
Mio caro Ben.
Nel tuo vermiglio
Placido volto
Veggo raccolto
Raggio, che ſplende,
E che m'accende
L'alma nel ſen.

SCENA VII.

Partenope, e Ormonte.

Part. ORmonte i miei Guerrieri
Son pronti a ſtringer l'armi?
Orm. Con inſolito ardire
S'accing ranno ad ogni dura impreſa
Vaghi di gloria, e della tua difeſa.
Part. Se guerra Emilio brama
S'accorgerà ben toſto,
Che a trionfar m'invita.
Orm. Regina io già non credo,
Che venga Emilio a provocarti all'armi;
Troppo ſarebbe ardito,
Troppo ingiuſto ſarebbe,
Se ciò penſaſſe.
Part. E perchè dunque ſeco
Tante armate Falangi in campo ſtanno?
Orm. Forſe per pompa ſua non per tuo danno.
Part. E quando ciò ſia vero

Ancor le ſchiere mie ſtar ſi vedranno
Solo per pompa mia non per ſuo danno.

Orm. Per far che ſia tua preda
Baſta ſol, che a Te venga, e che ti veda.
Venga crudel d'avante
Al tuo leggiadro aſpetto,
E ſentiraſſi in petto
Amore riſvegliar.
Già di vederlo Amante
Parmi del tuo bel volto,
Già per amor l'aſcolto
Piangere, e ſoſpirar.

SCENA VIII.

Armindo, e Partenope.

Arm. Regina .... *ſoſpirando.*
Part. Armindo ſempre
Perchè sì grave, e meſto;
Che mai t'affligge?
Arm. Al fin gli affanni miei
Pur m'è forza ſvelarti:
Deh ſe crudel non ſei
Abbi pietà del mio dolore, e ſenti.
Part. Narrami il tuo cordoglio,
Che pietoſa ſarò.
Arm. Narrar nol voglio.
Part. E qual cagion t'ha moſſo in un iſtante
A non ſcuoprirlo più?
Arm. Scuoprir nol poſſo.
Part. Sol per giovarti io chieggio
Qual ſia la pena tua.
Arm. Dirla non deggio.

Part. Ma perchè?
Arm. Perchè temo,
Che non ti sia d'offesa il dolor mio.
Part. Tanto crudel non sono;
Spiegami la tua pena,
E se questa mi offende io ti perdono
Arm. Regina io vivo amante.
Part. Segui di qual sembiante
Vada acceso il tuo cor saper desìo.
Arm. Troppo mi chiedi; Addio.
Part. Fermati, e per tua pace
Scuoprimi per chi peni.
Arm. Nò viene Arsace.
Part. Odimi Armindo, e quale
Prendi il sdegno d'Arsace?
Arm. E mio rivale.
Part. Forse quella son io,
Che sospirar ti fà?
Arm. Regina addio. *parte*
Part. Non posso amarti, e non poter mi spiace.
Ma non è colpa mia, colpa è d'Arsace.

SCENA IX.

Partenope, Arsace, e poi Rosmira.

Arſ. E di che reo son io?
Par. D'aver fatto del tuo servo il cor mio.
Per me languisce Armindo.
Arſ. Armindo?
Part. E sai
Quanto ad Armindo io debba; egli sen ven(ne
Con cento armate Navi,
E delle vele mie si fe seguace,

Ma ſe amar nol poſs'io colpa è d'Arſace.
Arſ. Ah che l'anima mia
Fiſſando il guardo in te (Rosmira oblia) *pia.*
Part. L'anima tua, che fa
Fiſſando in me lo ſguardo?
Arſ. Viver non ſa....
Per te moro,
Part. Ed io per te,
Arſ. Cara gioja,
Part. Amato Bene....
Arſ. Taci baſta.
Part. Perchè?
Arſ. Giunge Eurimene?
Part. E ſe giunge Eurimene?
Arſ. E vuoi che toſto
Apprenda ogni ſtranier gli affetti noſtri?
Part. Non ſoggiace a roſſore
Acceſo cuor di puro fuoco oneſto.
Senti Eurimene il mio bel Nume è queſto.
Roſ. E riamata ſei?
Part. Sì ch'io lo ſono.
Arſ. (Ohimè!)
Part. E ci giurammo fè.
Roſ. Sorte ſpietata. *vuol partire.*
Part. Dove, Eurimene, dove?
Roſ. A lacrimar la mia ſventura altrove.
Par. Quale ſventura?
Roſ. Aſcolta.
Arſ. (Ora mi ſcuopre.)
Roſ. Vidi la tua ſembianza.
Regina, e chiaro in quella
Viddi l'anima tua quanto ſia bella;

Onde

Onde in un tratto Amore
Il cor per te m' accese;
Ma poichè ora mi sveli,
Che già d' altri tu sei,
Sperar più non poss' io conforto, e pace.
(Nascesti sol per tormentarmi Arsace.)

Arſ. (Oh quale in sen mi trema il core amante,
E confuso or s' aggira
A Partenope intorno, ora a Rosmira.)

Part. Con sì gentile affetto
Principe, che tu m' ami io non ti vieto.

Roſ. Lieve ristoro.

Part. Altro sperar non puoi,
Ch' esser non voglio infida agli amor suoi.

Roſ. Partenope, se fede
Giurassi a me, come giurasti a lui,
Io per qual sia mercede
Ribellarmi al tuo amor già non saprei:
E se pure si dasse, il che non penso,
Della bellezza tua beltà maggiore,
Non farei mai, che il core
Avvampasse all' ardor di nuova face:
Credo però che lo farebbe Arsace.

Arſ. T' inganni, ch' io pur sò quanto disdica
Per un novello amore
Lasciar l' antica fiamma;
E oprar saprò ciò che d' oprar conviene.
Alla mia fedeltà, credi Eurimene.

Roſ Scusa, ti leggo in volto
Un non so che, che poca fede addita.
E se Donna foss' io, so che ben molto
Temerei dal tuo genio esser tradita.

Re-

Regina io già non sono
Di sì volubil mente.
In amor fido sempre
Eurimene vedrassi;
E se lungi tu andassi
Del tuo saprei fare il mio piè seguace,
Non credo già, che lo farebbe Arsace.

Part. Compatisco gli accenti,
Che contro del mio Ben dal labbro sciogli;
Farti caro a me cerchi,
E allontanarmi dal mio dolce Amante;
Ma far nol posso; e perchè tu conosca
Quanto lo spirto mio
Anche al tuo genio inclina,
Mio Campion tu sarai, io tua Regina.
Altro stral non voglio in seno, *a Arsace*
Che quel dardo,
Che il tuo sguardo
Dolcemente fa vibrar.
Non sperar che venga meno *a Rosmira*
Quella fe, che a lui giurai;
Altro oggetto non amai,
Altro o getto non so amar.

SCENA X.

Rosmira, e Arsace.

Ros. I Tuoi novelli amori
Io stessa udij, nega infedel se puoi.

Ars. Rosmira, e tanto sei
Vaga delle mie pene?

Ros. Rosmira non son'io, sono Eurimene.

Ars. Cara non più....

Ros. T'accheta,

Mossa da gelosia
Bersaglio sarai tu dell'ira mia.

Ars. Ma se pentito io riedo
Ad offrirti il mio cor.

Ros. Più non ti credo.
Perfido ingannatore
Ti lascio al tuo rossore,
Va ti conosco ingrato.
Ah non l'amassi almen.
Ah mi vedes'e il cor.
Sempre presenti avrai
Gli ingiusti torti miei;
Il mio tiranno sei,
Ed io son tutt'amor.

S C E N A XI.

Arsace.

O Rosmira mio bene,
Bella cagion della mia prima piaga:
O Partenope mia cagion pur vaga
Della seconda dolce mia ferita;
Se in due non mi divido,
O sono ingrato all'una, o all'altra infido
Nocchiero agitato
Da' venti, dall' onde,
Fuggendo il suo fato
Va in traccia del lido,
Ma presto alle sponde
Da un vento più infido
Respinto è nel mar.
Così di due oggetti
In preda all'amore
Io sento il mio core
Nel petto agitar.

SCENA XII.

Galleria.

Partenope, poi Ormonte, che parte, e ritorna con Emilio, Rosmira, Arsace, e Armindo.

Orm. REgina Emilio è giunto [stassi
Nella tua Reggia, ed osservando
I tuoi grand' Avi effigiati in quella..

Part. Vanne, incontralo, e passi: *parte Ormonte*
Guerra avrà se vuol guerra,
E se stringer gli piace
Meco amicizia, ed amicizia e pace.

Torna Ormonte, e con lui Emilio, e gli altri, e vengono portati una sedia, e cinque sgabelli, e tutti siedono.

Emil. Regina alle tue piante
Sembrerà forse, che nemico io venga,
E vengo sol di tue virtudi amante.

Part. Amante già non parmi
Chi viene a me cinto di spada, e d'armi.

Emil. Partenope, se vuoi
Sudditi i miei Guerrieri aver gli puoi.

Part. Come?

Emil. Il tuo letto, il Trono
A me cara destina,
E de' Popoli miei sarai Regina.

Arm. (Ahi che richiesta!)

Rof. (Udisti? *ad Arsace.*

Arf. A me non spiace,
Ch' ella d' Emilio sia. *a Rosmira*

Rof. (Povero Arsace.)

Part. Principe, e quando mai
Per me t'acce e Amore?
Emil. Dal dì, che in queſte rive
Poſaſti il piè; Ti vidi ignoto, ed arſi,
E da quel dì mille ſoſpiri ho ſparſi.
Arm. (Se ella cede io periſco.)
Roſ. E tu ſoſpiri? *fra loro*
Arſ. Io no.
Roſ. Quanto ti compatiſco.)
Part. Le intenſe fiamme tue tanto aſcondeſti,
Ed or delle tue pene
Per chiedermi pi tà giungi nemico?
In mal punto giungeſti.
Arm. O dolce ſdegno.
Roſ. Arſace ti riſtora. *ad Arſace.*
Arſ. Deh non m'affligger più.
Roſ. Non baſta anco a.
Emil. Io le Cumane ſchiere
Non moſſi già, nè tuo nemico ſono;
La tua Città ſuperba
Non pria viddero alzarſi in queſto lido,
Che a danno tuo per geloſia s'armaro;
Per farmi tuo riparo
Mi fo lor Duce, e quì furtivo io corro;
E ſe ſpoſa ti ottengo
Tutti i Popoli miei paghi ſaranno;
E andran lieti e faſtoſi
Con nozze così illuſtri, e memorande
Scorgendo il lor Signor fatto più grande.
Part. Non deggio, nè poſs'io
Perdere il cor per acquiſtar la pace,
Nè può piacere a me ciò che a te piace.
Orm.

Orm. [Che magnanimo cor!]
Emil. Deh non sforzarmi, o bella,
Contro di chi tanto amo a prender l'armi.
Part. Prendile pur se vuoi,
Usa ciò, che a te piace,
E vieni pur dell' armi al gran cimento,
Che se tu forse il temi, io nol pavento.
S' alza, e si alzano tutti.
Emil. Guerra non bramo, e quando
Umil mi vogli, e servo,
Ecco a' tuoi piedi il ferro;
Ecco che già de' tuoi be' lumi al lampo
Vinto mi chiamo, ed abbandono il campo.
Part. Emilio parti, nulla
Con sì vil cortesia degno ti rendi.
Vanne, combatti, e il Popol tuo difendi.
Emil. Seguendo il tuo comando
Vado, e pugnar saprò
Armato di valor;
Ma non di sdegno.
Coll'opra del mio brando
Di vincer tenterò,
Sol del tuo regio amor,
Per farmi degno.

SCENA XIII.

Partenope, Arsace, Rosmira, Armindo, Ormonte.

Par. ARsace tu sarai
Degli Eserciti miei Duce primiero.
Arm. Forse valor guerriero
Non è in me pari al suo?
Orm. Non ho fors'io
Cuor eguale al suo cor nel petto mio?

Roſ. Forſe perchè di me t'è ignoto il merto
Poco forte mi ſtimi?
Arſ. Giuro qual ſi richiede
In tanta impreſa invitta fe....
Roſ. Che fede?
Sai pur che a te ravviſo
Segni di poca fe ſcolpiti in volto.
Part. Troppo ardiſci Eurimene.
Arm. [E il ſoffre Arſace?]
Orm. (Così l offende e tace!)
Part. A partenopè innanzi......
Arſ Frena lo ſdegno,
Di giovanetta età ſcuſa l'ardire.
Roſ. Tu dell'ardir mi ſcuſi,
E me d'incauto, e di leggiero accuſi.
Part. Non più, voglio che Arſace
Abbia dell'armi il general comando.
Arm. Andrà dunque indiſtinto
Il mio nome?
Orm. Il mio Brando?
Roſ. E confuſo tra gli altri
Anch'io ſtringer dovrò la ſpada in campo.
Arm. Non è ragion.
Roſ. Non è giuſtizia.
Part. Baſta.
Con generoſa lite
Ceſſate omai di gareggiare, e udite.
Amazzone guerriera
Delle mie Schiere armate,
Perchè uniti a pugnar l'onor vi ſproni,
Io la ſcorta ſarò, Voi miei Campioni,

Son

Son Regina, e sono amante,
E l'impero io sola voglio
Del mio soglio, e del mio cor.
Darmi legge invan pretende
Chi l'arbitrio a me contende
Della gloria, e dell'amor.

SCENA XIV.

Arsace, Rosmira, Armindo.

Ars. EUrimene al cimento (Stelle!)
Venir tu vuoi? (nol permettete o
Ros. Forse in petto racchiuso,
Quasi femmina imbelle,
Cor non avrò dell'armi avvezzo al lampo?
Ars. Ciò dir non posso, io chieggio
Se combatter tu brami; (e tacer deggio!)
Ros. Al vicino conflitto
Gloria, ed amor m'infiamma.
Quella per farmi degno;
Questi perchè son'io
Di Partenope acceso, e tu ben sai,
Che il mio duol te presente io le spiegai.
Arm. E già per lei ti saettò Cupido?
Ros. Mi saettò nol niego.
Arm. (Amico infido!)
Ars. In si tenera etade
Aver cuore si può, ma non già forza;
Onde con tuo gran rischio
Brami degli anni sul fiorito Aprile
Farti in guerra immortal.
Ros. Tema chi è vile.
Di me lascia a me stessa
Tutto il pensier.

Arſ. Ma come......
Roſ. Taci non più.
Arſ. (Ah che ſe più m' avanzo
Scuopro il ſegreto.) Io già ti diſſi aſſai.
Penſa meglio Eurimene a quel che fai. *parte*

SCENA XV.

Armindo, e Roſmira.

Arm. Molto di te Eurimene
Deggio lagnarmi, appena
Ti ſcuopro il mio martir, che disleale,
Tu degli amori miei ti fai rivale?
Roſ. Non ti doler, che a tuo favor mi fingo
Di Partenope amante,
Per deviar dalla ſua mente Arſace.
Arm. E ſe il tuo volto intanto
A Partenope piace?
Roſ. A te la cedo.
Arm. E s'ella
Te per ſpoſo deſia?
Roſ. Non potrà benchè voglia eſſer già mia.
Arm. Forſe con altra bella
Nè lacci d'Imeneo ſtretto ſei tu.
Roſ. Di me ti fida, e non cercar di più. *parte.*
Arm. Tra l'ombre un lampo ſolo
Baſta a chi è in Mar' eſperto,
Perchè ritrovi il Polo,
E riconoſca il Mar.
E ſe agli Amanti avanza
Un raggio di ſperanza,
Tutti i di loro affanni
Baſtante è a conſolar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza.

Arſace, *Partenope*, *Armindo*, *Roſmira*, *Ormonte*, *ed Emilio incatenato*.

Part. VIncemmo Amici, e ſol dal voſtro
Riconoſco il trionfo. (braccio
Tutte mi fur preſenti
Le memorande prove
Del valor voſtro; e quanto
S' eſpoſe Arſace io viddi, e viddi quanto
Oprò il ferro d' Armindo,
D Ormonte, e d' Eurimene.
Voi foſte il mio ſoſtegno;
E de' trionfi miei
Tu la pompa maggiore Emilio ſei.
Emilio?
Emil. Alta Regina.
Part. Baſtami aver già reſo
Più degno co' tuoi lacci il mio trionfo.
Della catena il peſo
Più non lo offenda. (*alle Guardie*
Emil. Con sì gentil magnanimo comando
Non ſcemi il tuo rigore
Nel ritormi da' lacci,
Che al piè diſciogli, e mi raddoppi al core.
Part. Emilio in van ſenſi d'amore eſprimi.
Roſ. Partenope ti piaccia

Sovvenirti, che in campo
Il forte Armindo con va or guerriero
Si fe tuo ſcampo in gran periglio.
Part. E' vero.
Roſ. Vidi che traſſe Ormonte
Armi, e inſegne rapite a dinanzi;
E per mia mano Emilio
Tuo prigionier ſi reſe:
Regina or con tua pace,
E che di grande in guerra ha fatto Arſace?
Emil. Contro di me non averia la ſorte
Così toſto deciſo,
Se non ſi foſſe il poderoſo, e forte
Braccio d' Arſace al tuo valore aggiunto.
Part. Dunque . . . .
Arſ Laſcia che ſia
Tutta di lui anche la gloria mia.
Roſ. Emilio coi tuoi detti
Nulla Eurimene offendi;
La tua caduta a te ſcuſar conviene;
Ma tu il dover traſcendi,
Mentre donar mi vuoi
Vanti a me ſol dovuti, e non già tuoi.
Or. (Tanto Eurimene ardiſce?)
Arm. (Nè ſi riſente Arſace?)
Part. Sì temerario ancora?
Roſ. Non ti ſdegnar Regina,
Per far che ognun ravviſi,
Che inutilmente in mio ſoccorſo ei venne,
Che ſolo io riportai
Il trionſo d' Emilio,
Che d' Arſace io mi rido,

A ſin-

A singolar battaglia ora lo sfido.
Part. Questo di più? T' arresta,
Da ingiusto ardir sei mosso
Contro di lui.
Arf. (E favellar non posso?)
Rof. Se ricusa il cimento,
E' segno di timore il suo rifiuto.
Arm. (E non risponde Arsace!)
Orm. (E Arsace è muto!)
Part. Frena gli audaci accenti,
Vanne in disparte, e taci.
Emil. Regina erra chi stima,
Che solo un brando sia
Bastante a far, ch'io cada.
Rof. E pure il mio bastò.
Part. Taci diss'io.
Emil. Vinto da te non fui.
Part L'arroganza di lui *ad Arsace*
Di non chiari natali
Par che il dimostri.
Rof. Io son d'eguali a' suoi.
Part. E tacer tu non vuoi?
Orm. (Che orgoglio insano!)
Rof. (Parlo solo a tuo prò. *piano ad Armi*.
Arm. Ma parli in vano.)
Part. Arsace, e perche mai
Eurimene così tntt'or t'offende?
Rof. Sol perchè t'ama.
Part. E tu non taci ancora?
Se tu me non amassi, *ad Arf*.
Ei che sperar potria?
Rof. Sperar potrebbe

Di gir dell' amor tuo lieto, e contento.
(Parlo solo a tuo prò. *piano ad Armi.*
Arm. Ma parli al vento.)
Part. Se tu me non amassi *ad Arf.*
Egli potrebbe allor sperar mercè?
Non intendo: Perchè?
Rof. Perchè tu forse
Cesseresti d'amarlo.
Part. Devi tacer.
Rof. Non parlo.
Part. Olà, che ardir! s' arresti.
Amerò solo Arsace
Sempre per mio contento,
Per trionfo di lui, per tuo tormento.
parte con Orm.

SCENA II.

Arsace, Rosmira, Armindo, ed Ermilio

Arf. TI bramo amico, e teco
Non vuol guerra il mio core. *a Rof.*
Emil. (Che viltà!)
Arm. (Che timore!)
Rof. Tu vuoi placarmi, ed io
Solo guerra desio,
Nè senza vendicarmi io son contento.
Emil. Che valor!
Arm. Che ardimento!
Arf. Deh raffrena il tuo sdegno.
Rof. Non lo farò, se pria
Non giungo a vendicarmi.
Arf. Senti . . . .
Rof. Di pace più mai non parlarmi.

Arſ. Se tutti i mali miei
Dirvi poteſſi, oh Dio,
Del fiero caſo mio
Pietà trovar potrei
Nel più tiranno cor.
A lacerarmi il ſeno
Tutti ho d'intorno al core
Timor, ſperanza, amore,
E pentimento, e onor.

SCENA III.

Rosmira, Armindo, Emilio.

Emil. Non può darſi in un petto
Spirto più vil.
Arm. Nè codardia maggiore.
Roſ. Contro il valor d'Arſace,
Uom d'alto merto, ingiuſti
Sono gli accenti voſtri.
Arm. Eurimene convienti
Ingrandir per tua gloria il tuo nemico.
Roſ. Soffrite, s'io vi dico,
Che Arſace ha ſpirto in ſeno
Eguale al voſtro, e forſe anche maggiore;
Ed a parlar di lui meglio apprendete,
Che ſe voi l'oltraggiate, io lo difendo.
Emil. (Io per me ſon confuſo)
Arm. (Io non l'intendo.)
Ma s'egli ha sì gran cuore,
Come all'offeſe tue muto diventa?
Roſ. Forte Leon fra cento fiere, e cento
Nelle Affricane ſelve
Grave, e ſuperbo ſtaſſi,

E mae-

E maestoso in faccia
Tutte con ciglio altier sfida, e minaccia.
E se travede un lampo
D' un' accesa facella,
L'audacia del Leon non è più quella.
Tale a fronte di voi,
A fronte ancora d'altri Arsace è prode;
E se vacilla poi
Solo alla vista mia, questa è mia lode;
Che ben chiaro egli vede
Una alli sguardi vostri ignota face,
Che in me scintilla, e che sgomenta Arsace.
Arm. Gettiamo il tempo Emilio:
Partiam, che quanto seco
Più parlo, io meno intendo. *parte*
E. Il suo sdegno, il furor suo non comprendo. *pa.*

SCENA IV.

Rosmira.

TRadita innamorata
Pace trovar non sò notte, nè giorno:
Il mio cuore è qual era,
Ma qual era non è quello d' Arsace,
Che forse per tradirmi, or soffre, e tace.
Voi che languite
Senza speranza,
Voi che soffrite
Tiranno amore,
Dite se affanno
Del mio maggiore,
Dite se pena
Maggior si dà.

Amo

Amo un' ingrato,
Che ancor m'inganna;
No non si vidde
Sorte tiranna,
Destin più barbaro,
Più crudeltà..

SCENA V.

Camera.

Partenope, e Arsace,

Part. A Prò di chi t'offende,
Perchè tante preghiere,
Perchè tante difese.

Arf. Pugnò per te.

Part. Ma con parole altere,
Con incauti trasporti
Troppo ardisce Eurimene.

Arf. Partenope, deh rendi
Di belle grazie adorno
Questo delle tue glorie inclito giorno.

Part. E che ti muove Arsace
A favor d'Eurimene?

Arf. Un non inteso impulso,
Un certo che, che sento,
E non sò dir che sia,
Ma che à pietà mi muove.

Par. Voglio appagarti. Olà *al Paggio*
Muovi ad Ormonte i passi,
Di, che Eurimene in libertà si lasci:
Digli, che gli palesi,
Che della grazia intercessor fu Arsace

Ma

Ma gli imponga però, che a me davanti
Di venir più non osi.
Parti, e sappi eseguir quanto ti imposi.

Arſ. Molto ti deggio.

Part. Or ti consola, e lieto
Rasserena i tuoi lumi.

Arſ. Far nol posso.

Part Perchè?

Arſ. Perchè parmi tutt'or, che irati i Numi
Preparin contro me qualchè sventura.

Part. E' vano il tuo timore.

Arſ. Non sia così, me lo predice il Core. *par.*

SCENA VI.

Partenope, poi Emilio.

Part. Qual mai cagion d'Arsace
Ha sconvolto la mente io non com-
Vedo che non ha pace (prendo:
Agitato il suo core, e darli aita
Desio, ma far nol posso,
Se il mal, che lo tormenta, ei non m'addita.

Emil. Non ti sdegnar, Regina,
Sò che troppo ti chiedo,
E sò che teco in van parlo d'amore;
Pur grave non ti sia, che una sol volta
Teco d'amor favelli,
Per dar qualche conforto al mio dolore.

Part. Parlane pur se vuoi, ma ti sovvenga,
Che pietà non amor sperar tu puoi.

Emil. Pria ch'io fossi tua preda,
Preda del tuo bel volto era il mio core....,
Ma sò, che teco in van parlo d'amore;

Part.

Part. Dunque ſe tu lo ſai,
Perchè meco d' amor parlando vai?
Emil. D' amore ſo che invano
Teco parlando vo,
Cercando il mio dolor
Qualche conforto.
E ſe il pregarti è vano,
Piacerti tenterò,
Per giugner del tuo amor
Un giorno al porto.

SCENA VII.

Armindo, e Partenope.

Arm. REgina a te m' inchino.
Part. Armindo ancora
Paleſato non m' hai chi t' innamora.
Arm. Ah Partenope bella . . . .
Part. Io chi ſia ti domando, (ed io ſon quella.)
Arm. E un illuſtre beltade,
Beltà, che ogn' altra eccede.
Part. Tanto l' innalzi, ch' io
Viepiù m' invoglio di ſaper chi ſia.
Arm. Bella è così, che piace
A chi la mira, al mio rivale Arſace.
Part. Dunque ſe del tuo Bene ei vive amante,
A me non è fedele.
Arm. Anzi è coſtante.
Part. Quella forſe ſon io?
Arm. Sì quella ſei, ſi tu ſei quella. Addio.
Part. Parti? e perchè?
Arm. Già ſai

Chi

Chi sia, che m'innamora.

Part. Ove ten vai?
Per i monti, e le foreste
Vado il duol, che mi tormenta
A sfogar, che per me spenta
Vedo ogni ombra di pietà.
Basterà per mio conforto
Il saper, che noto almeno
T'è il martir che dentro il seno
Lacerando il cor mi va.

SCENA VIII.

Partenope.

Tentano Emilio, e Armindo
Di superar la ferma mia costanza.
L'assedio ognuno stringe,
Ma tenta in van di vincere il mio core,
Che per Arsace solo arde d'amore.
Non voglio amori,
Non bramo amanti,
Sono i lor cori
Troppo incostanti,
Solo d'Arsace
Costante è il cor.
Come la serpe
Tra i fiori cova,
Così l'inganno
In lor si trova;
Per altri oggetti
Non è il mio amor.

SCE-

SCENA IX.

Atrio.

Ormonte, e Rosmira.

Orm. PRincipe ti narrai
Con qual divieto libertà concede
Partenope al tuo piede.
Rof. Non disse che alla Reggia,
Più non rivolga il passo,
Ma sol, che a lei più non mi porti avante.
Orm. Segui il consiglio mio,
Lascia in riposo Arsace.
Rof. Io lascerò la vita,
Pria di lasciare il mio nemico in pace.
Orm. Gl' impeti omai raffrena
Dell'ira, onde t' accendi,
Che oltraggi Arsace, e la Regina offendi.
La pena tua qual sia
E gelosia lo sò.
Se all' amor tuo prevale
L' amor del tuo rivale,
Dimmi, che far si può.

SCENA X.

Armindo, e Rosmira.

Arm. QUanto godo Eurimene
Vederti in libertade.
Rof. Godi perchè non sai

Scor-

Scorger le mie catene.

Arm. E qual nodo t' ſtringe,
Qual beltà ti innamora?

Rosſ. Tempo verrà, che lo ſaprai tu ancora.
Dimmi, ſcuopriſti mai
A Partenope il duol, che per lei ſenti?

Arm. Si, ma timido il core
Seppe appena ſpiegare il ſuo dolore.

Roſ. Mercè chiedeſti?

Arm. Tanto non oſai.

Roſ. E che vil tema è queſta?

Arm. Ah che vana conoſco ogni richieſta.

Roſ. Armindo io vuò, che lieto
Tu goda del tuo amore,
Sentimi, vanne alla Regina, e dille,
Che ſcuoprire io le deggio alto ſegreto.
Fa che parlar le poſſa, ed io m'impegno,
Che a te ſi volga, e prenda Arſace a ſdegno.

Arm. Un impoſſibil tenti;
Ma pur l'impreſa accetto,
E che udito ſarai io ti prometto. *par.*

SCENA XI.

Rosmira, poi Arſace.

Roſ. ARſace ovunque io cerco, (viene.
E al fin giungo a veder, che quà ſen

Arſ Rosmira mia, mio bene.

Roſ. Rosmira non ſon'io, ſon' Eurimene.
Sono Eurimene, e in libertade ſono,
E sò che la Regina
Per opra tua mene conceſſe il dono;

E per

E perchè è dono ſuo
La libertà mi piace,
Non perchè funne interceſſore Arſace.

Arſ. E ancor di tua vendetta
Il colpo mi ſovraſta?
Baſti l'orror del fallo mio.

Roſ. Non baſta.

Arſ. Dà fine al mio dolore,
Torno a giurarti fe, ti rendo il core.

Roſ. Fede un ſpergiuro un traditor non merta.

Arſ. E pure un tanto ſdegno
Non hai ragion di nudrir meco.

Roſ. Indegno.
Non ha ragione, ingrato,
Un core abbandonato,
Da chi giurogli fè.
Anime innamorate,
Se lo provaſte mai
Ditelo voi per me.
Perfido tu lo ſai,
Se in premio un tradimento
Io meritai da te.
E qual ſarà tormento,
Anime innamorate,
Se queſto mio non è.

SCENA XII.

Arſace, poi Partenope.

Arſ. ROſmira Idolo mio
Sono giuſti i tuoi ſdegni,
Hai ragion ſe mi fuggi,

Or

Or che torno ad amarti, e ti desio:
Tu che il cor non mi vedi,
Non ti fidi di nuovo, e non mi credi.
Ma Partenope giunge,
E sol del suo sembiante
Convien' ancora, ch' io mi finga amante.

Par. Arsace un sol momento
Viver senza di te non so, nè apprendo.
Come, se m' ami ancor, viver tu possa
Lungi da me contento.

Arſ. S'io t'amo il Ciel lo sa, lo sa il mio core.

Part. Ma pur, se non estinto,
Assai men vivo è verso me il tuo amore.

Arſ. Il mio dovere il merto tuo comprendo.

Part. Questo nuovo linguaggio io non intendo.
Che merto, che dover? dunque tu m' ami
Non per tuo genio, e per verace affetto,
Ma sol perchè ti credi
A così far da altre ragioni astretto.

Arſ. T'amo per mio piacer, perchè tu sola
Risvegli l'amor mio.

Part. E per questa ragion sol t'amo anch'io,
Ma il non vederti qual solevi avanti
Tutt'or presso al mio fianco,
Il rimirarti sempre
Àddolorato, e stanco,
Il tuo tacere, i tuoi dubbiosi accenti,
La perduta tua pace
Della tua fe mi fan' temere Arsace.

Arſ. Come pensar lo puoi
Doppo cotante prove
Del mio costante amore?

(Chi

(Chi vidde mai del mio caſo peggiore.)

Part. Ah che quel tu più non ſei,
Che con me già foſti allor,
Quando amor giuraſti, e fe.

Arſ. Ah ſpiegarti, oh Dio, vorrei
Quel sì barbaro dolor,
Che tu ancor diſcerni in me.

Part. Dimmi ſi bel Idol mio,

Arſ. Nò ridirti non poſs' io

(*a* 2) Qual affanno hai / ho dentro il cor.

Part. Deh qual mai orror funeſto
Ogni mio piacer, adombra,

Arſ. Deh che gran tormento è queſto,

(*a* 2) Che tuttora il ſen m' ingombra,
E mi colma di timor.

Fine dell' Atto ſecondo.



AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala.

Partenope, Arsace, Armindo, Emilio, e poi Rosmir.

Arm. R Egina non t' incresca,
Che a te venga Eurimene,
L'arcano, che racchiude udir con-
Part. Non m' induce a sentirlo (viene.
Curioso desio,
Ma dal tuo merto sol mossa son' io.
Eurimene si chiami. *al Paggio.*
Ars. (Ecco per me nuovi disastri.)
Part. Arsace
Così turbato ancor?
Ars. Parmi, o Regina,
Scorger la mia sventura omai vicina.
Part. Non paventar del Fato,
Quando hai propizio Amore,
Quando in tuo ajuto sono,
Quando di me l'arbitro sol tu sei.
Ars. Ah tu saper non puoi
Quanto io sono infelice.
Arm. Godrei che sventurato *a Arsace.*
Al pari del tuo cuor fosse il mio core.
Em. Anch'io vorrei tanto infelice il mio. *ad Ars.*
Ars. Mal accorto voler, *ad Emilio.*
Cieco desio. *ad Armindo.*

Par.

Part. Vuò che mi ſiano eſpreſſi
Arſace i tuoi penſieri.....
Arſ. (Ah favellar poteſſi.)
Roſ. Partenope, Eurimene
Mercè de' tuoi favori a te ſen viene.
Part. Narra gli arcani tuoi.
Roſ. Dirò...
Part. Partite. *a tutti gli altri.*
Roſ. Se a te non ſpiace io volentier conſento,
Che noto a tutti ſia
Quanto Eurimene a te ſcuoprir deſia.
Part. Dunque reſtate.
Roſ. Aſcolta, e ſenza ſdegno
Al mio piacere il tuo voler' arrida.
Sforzar ti piaccia Arſace,
Che la disfida accetti.
Part. E ancor ſei tanto audace?
Roſ. Cercata ogni ragione
Ho già per non turbar gli amori tuoi,
E aſtenermi non ſo, che non è mio
Della pugna il deſio, (ſcelto.
Ma di gran' Donna, che il mio braccio ha
Part. E' chi ſdegnata aſpira
A oltraggiare il mio Ben?
Roſ. Queſta è Roſmira.
Part. Roſmira?
Roſ. Si di Cipro (
L'offeſa Principeſſa.
Arſ. (Oh ſe poteſſi favellar.)
Part. Che ſento!
Qual ingiuria l'ha reſa
Contro sì nobil vita:

Tanto crudel?

Rof. L'effer da lui tradita.

Part. L'amò!

Rof. Quanto fe ftesso;
Lo dica l' Infedel.

Part. Dillo.

Arf. Il confeffo.

Rof. Di più giurolle fede.

Arm. (Che anguftia!)

Emil. (Che roffore!)

Arf. Arface lo concede.

Part. Ingannatore.

Rof. Crefcono ancor gli eccesfi.
Senti.

Part. T'afcolto.

Arf. (Ah favellar poteffi.)

Rof. Suo Spofo effer promife.

Part. E poi?

Rof. Per feguir te quella derife.

Part. Chi m'apre i lumi, e chi mi fcioglie il core
Da quell'affetto, onde legata io fui?
Principe, Arface oblìo,
Che non deggio rapir gl'Amanti altrui;
Nè più da me s'apprezza
Un'alma ingrata a' tradimenti avvezza.

Emil. (Emilio fpera.)

Arm. (Anima mia refpira.)

Part. Paga farà Rofmira;
De' tradimenti fuoi dia conto Arface.

Arf. Se a Rosmira mi rendi,
Se a Rofmira io ritorno,
Il mio roffore, il pentimento mio

Chi

Chi sà, che non mi ottenga
La Pace, che desio.

Rof. Tua nemica è Rosmira, e vuol vendetta,
Che anch' ella ha il cor già scosso
Dal giogo tuo.

Arf. (E favellar non posso..)

Part. Armindo godi, e spera,
Forse contento, e pago
Sarà il tuo cor, che più non son d' Arsace.

Arm. Felice io sono, *a Part.*
E fosti tu presago. *a Rof.*

Emil D' Armindo al pari
Emilio ancor t'adora.

Part. Ma Emilio sà, che vane
Sono le sue querele.

Emil. (Ah si scuoprisse Armindo anche infedele.)

Part. Se penso a quel core,
S' accende il furore,
Se miro quel volto,
Svanisce, m'è tolto,
Lo sdegno dal cor.
Arsace crudele
Mi sprona a vendetta,
Armindo fedele
Mi placa, m'alletta,
Mi toglie il furor.

SCENA II.

Arsace, *Rosmira*, *Armindo*, *ed Emilio*.

E. Principe ardir, e temi *a Arf.*
D'uno che sà stringere il brando appena?

Rof.

Rof. Nel vicino cimento *piano ad Arm.*
Te per compagno io chiamo.
Arm. Acconfento all' impegno, anzi lo bramo.
Emil. Io da lui provocato *a Arf.*
Comparirei nel campo
Certo di trionfar con alma audace.
Arf. Non direfti così fe foffi Arface.
Emil E qual timor t' affanna?
Arf. (Ah poteffi parlar .)
Rof (Son pur tiranna .)
Arm. Veggio Eurimene oppreffo
Il tuo nemico, e vinto
Da gran timor.
Rof. Non avvilire Arface.
Principe dì, che fai? *a Arf.*
Dal cupo tuo letargo al fin rifcoffo
Parla, rifpondi.
Arf. (Favellar non poffo.)
Emil. Bandifci il rio timore, *a Arf.*
Di te cotanto indegno,
Tuo Campione effer voglio.
Arf. Il favor non ricufo.
Rof Ma che prò.
Emil. Meno orgoglio *a Rof.*
Principe ufar conviene.
Arf. Deh non parlar così contro Eurimene.
Emil. Mi fpronano a giovarti
La fortuna d' Armindo,
E d' Eurimene il temerario impegno:
L' uno a invidia mi muove, e l' altro a fde- (gno.
Arm. D' Armindo la fortuna
Fia dell' invidia tua pena baftante. *par.*

Rof. E l' ardir d' Eurimene, ed il coraggio
Forfe ben tofto ti faran più faggio. *fingepar.*
Arf. Cosi parte Eurimene
Così mi lafcia. (Ahi che tormento è quefto!)
Emil. Non ti perdere Arface.
Per fottrarfi agli affanni, ed alle pene,
Nè difperar, nè perderfi conviene.
Ferma Rupe in mezzo al Mare
Non la fcuote la Procella
Vento mai non la flagella
Sempre immota, e ferma ftà.
Tal chi è oppreffo dall' amore
Rie vicende della forte
Se refifte invitto, e forte
Trionfante alfin farà.

SCENA III.

Arface, e poi Rosmira.

Arf. ROfmira ove ti guida
Sdegno tiranno, e cieco?
Dove ò Rofmira, e dove fei?
Rof. Son teco.
Arf. E pur de' miei tormenti
Ancor fazia non fei?
Rof. Nò ch' io nol fono.
Arf. Dovrefti al fin placarti
Perdonando a chi t' ama
Pentito del fuo errore.
Rof. Arface parti.
Arf. Ch' io parta? E agl' occhi tuoi
Son d' orrore così?
Rof. Partir non vuoi?

Arf.

Arſ. Non addirarti: Addio.
Son pronto ad ubbidirti *ſi ſcoſta in atto di*
A coſto d'ogni affanno. (*partire*
Roſ. (Quanto ſtrana ſon' io?
Da me lo ſcaccio, e ſallo il Ciel s' io bramo
Di ſempre averlo appreſſo.
L'anguſtio, e lo tormento,
E al ſuo penar quaſi morir mi ſento.)
Arſace.
Arſ. Idolo mio,
Deh finiſci una volta
D'anguſtiarmi di più, qualche riſtoro
Deh porgi alle mie pene,
O Roſmira, o mio bene.
Roſ. Pietà d'un infedele?
Pietà d'un traditore,
Perchè barbaro torni
Con mille torti a lacerarmi il core?
Arſ. Mia vita, io ben conoſco,
Che hai ragion d'inſultarmi;
Ma troppo è il mio deſtin duro e crudele,
Se vuol che odioſo al mondo tutto in faccia
Senza trovar pietade io mora, e taccia.
Roſ. Eh che non more; eh che dolor non ſente
Cotanto facilmente
Chi, come Arſace, è del ſuo cor padrone;
Chi ſa cangiare affetto in un' momento;
Chi legge non conoſce
D' oneſtade, e d'amore......
Arſ. Ah queſto è troppo; aprimi il petto, e il core,
Che in me ſi reo tu credi,
Vedrai che in ſen tremante

Re-

Respira sol per te; Vedrai Ben' mio
Da troppi affanni oppresso,
Che è vicino a languir. Rosmira addio. *par.*

Ros. Quel volto mi piace,
Ma temo quel core,
Che troppo infedele
Un dì m'ingannò.
Io sento che Amore
Mi parla di pace,
Ma l'ira crudele,
Placarsi non può.

SCENA IV.

Partenope, e Armindo.

Part. LA tua virtude, i tuoi sospiri ardenti
Giunsero al fine, Armindo,
A destarmi per te nel seno amore.

Arm. A così dolci accenti
Rapir mi sento il core.
Ma quando fia, ch'io possa
Assicurarmi del tuo bene, o cara,
Di cui dubbio tutt'ora
Non so goder, nè rallegrarmi ancora.

Part. Presto sarai contento,
E lieta io pur sarò, che del mio Regno
Le cure omai pesanti
Teco divider voglio,
Nell'inalzarti mio consorte al soglio. *parte*

Arm. Tal gioja il sen' m'inonda
Sempre agli affanni avvezzo,

Che

Che per troppo piacer m' opprime il core.
Ah se così in un' punto
Cangia in contento i suoi tormenti Amore,
O ben sparsi sospiri,
Fortunate mie pene,
Che accetto or mi rendete al caro Bene.
Deh respirar lasciatemi
Affetti del mio core,
Capace di resistere
Il petto mio non è.
Mi trovo in un istante
Felice, amato, amante,
E sposo insieme, e Re.

SCENA V.

Giardino del Palazzo di Partenope

Arsace, e poi Rosmira.

Arf. NOn chiedo o miei tormenti,
Che mi lasciate in pace;
Sol per pietade io chiedo,
Che per brevi momenti
Diate qualche respiro al cor d' Arsace.
Stanchi son gli occhi miei
Di vegliar' sempre al duolo:
Deh con placido volo
Vieni, o pietoso Sonno,
E sopra questo sasso
Ristora il petto mio cadente, e lasso.
breve sinfonia.
Rof. Mi è grave il duol d' Arsace.

Le anguſtie in cui lo miro,
Le crudeltà, che gli uſo, e il dimoſtrarmi
Sorda a' ſuoi preghi, ed alle ſue querele;
Ma e come mai fidarmi
Poſſo di lui, che il core
Sì inſtabile ha in amore,
Senza che pria d'una più ferma fede,
Di più ſalda coſtanza
Mi aſſicuri abbaſtanza.
Che miro Arſace dorme.
Sogno infauſto, ombra ria
Non funeſti il tuo ſonno, Anima mia.

SCENA VI.

Partenope, e detti.

Roſ. LA Regina s' appreſſa,
E ſimulare io deggio.
Nè ancor ti deſti Arſace? Olà?
Part. Che veggio?
Roſ. Potrei con queſta ſpada
Del tuo ſangue infedele aprir le vene;
Ma l'alma d'Eurimene
D'eſſer rea di viltà non è capace.
Par. [Quanto ardito è coſtui?]
Roſ. Deſtati Arſace.
Arſ. Roſmira......
Roſ. In van la chiami.
Arſ. Roſmira.....
Roſ. Anima ſtolta

E' lontana Rosmira, e non t'ascolta.
Ars. Prendi ti cedo il brando,
Cessa dal preso impegno,
Nè voler, che si scenda
Fra noi dell'armi al marzial cimento:
Segui il consiglio mio.
Ros. Vuol ch'io pugni Rosmira.
Part. E il voglio anch'io.
Ros. Regina udisti?
Part. Io tutto intesi.
Ars. E pure
Vi restano per me nuove sventure.
Part. Dopo averla tradita,
E a che Rosmira chiami?
Ros. Parla con chi non sente,
E da Rosmira aver pietade aspetta,
E Rosmira lo sdegna, e vuol vendetta.
Part. E vendetta vogl'io.
Così vuole il mio onore.
Ros. E così vuole il mio deluso amore. *partono.*
Ars. Chi di me più infelice
Da mille angustie oppresso,
Senza che scorga il fin de' mali miei,
Tacendo a comparire io son costretto
Un folle un' traditore,
Ed un' vile nell'armi, e nell'amore.
Nel duol, che prova
L'alma smarrita,
Non trova aita,
Speme non ha.
E pur l'affanno,

Che mi tormenta,
Anche a un tiranno
Faria pietà.

SCENA ULTIMA.

Piazza con steccato intorno.

Ormonte, e poi Tutti.

Orm. Il giorno l'ora, il luogo (sieme
Questo è, che Arsace ed Eurimene in-
La disfida compir deggiono, e tutto.
Disposto è al gran cimento;
Noto è il valor d'Arsace,
Ma sbigottito, e oppresso
Sembra che a forza egli al cimento scenda,
E il duol, che il cuor gli preme
Par che men forte, e timoroso il renda.
Al contrario l'orgoglio,
Che mostra l'altro ognor sopra d'Arsace
Vincitor il predice,
Che in ajuto la sorte è del più audace.
Ma la Regina giunge, e con lei sono
Fra il Popolo seguace
Eurimene, ed Armindo, Emilio, e Arsace.
breve sinfonia nel mentre che la Regina sale sul Trono, e che gli altri entrano nello steccato.
Regina a te davante
Il Principe Eurimene

Cam-

Campione di Rosmira,
Cui Arsace mancar seppe di fede
Di pugnar con Arsace umil ti chiede.

Part. Vengan pure al cimento
Arsace, ed Eurimene,
Che le ingiurie così purgar conviene:

Emil. Arsace a che sì mesto,
Perchè tanto smarrito?

Ros. Già del conflitto è l'ora.

Arm. Più cauto, e meno ardito
Nell'assalto ti bramo. *a Rosmira.*

Arſ. (Oh Dio!)

Ros. Già parmi,
Che il trionfo sia mio.

Part. Si venga all'armi.

Orm. Armindo, Emilio,

Emil. *Arm.* } Ormonte? *si presentano a Ormonte.*

Orm. E questo il Campo, e pari
Di misura, e di peso ecco gli acciari.
Ciascun di voi sen vada
Al suo Campione a presentar la spada.
prendono le spade da Ormonte.

Ros. (Quanto son cruda!)

Arſ. (E pur tacer conviene.)

Emil. Prendi Arsace. *dà la spada ad Arsace*

Arſ. (Ahi destin!)

Arm. Prendi Eurimene. *dà la spada a Rosmira.*

Ros. Vieni a pugnar. *a Arsace.*

Emil. Coraggio.
Arsace, e quando?

Orm. (Come confuso ei resta?)
Emil. E di che temi? *a Arsace.*
Ros. E che tardanza è questa?
Arm. Tanto non ti fidar del tuo valore. *a Rosmir.*
Ros. Ho già vinto.
Emil. Alla pugna? *a Arsace.*
Ars. E con qual core?
Emil. E che ti opprime i sensi
Orm. Quanto sospeso stai?
Ros. Che fai? che pensi?
E non risolvi ancora?
Ars. Risolvo, e al fine ogni timore escludo,
Ma combattere io voglio a petto ignudo.
Ros. Arsace tu mi offendi:
Temi forse ch'io porti, o maglia, o usbergo?
Emil. Non puoi negar quello, che chiede Arsace.
Ros. Che io denudi il mio petto?
Orm. Sì così sei dalla ragione astretto.
Ros. Ch'io scuopra il seno mio?
Arm. E legge al tuo volere il suo desio.
Ros. (Così strano compenso
Chi mai gli suggerì?)
Così far deggio? *a Partenope.*
Part. Nol puoi negar.
Ars. Ecco ch'io stringo il brando
Vieni a pugnar, ma scuopri il petto: e quando?
Emil. Gran dubbio in me si desta
D'occulta fraude.
Ars. E che tardanza è questa?
Arm. Dove sono Eurimene
Gli alteri del tuo cor nobili sensi.

Orm. (Certo è l'inganno suo.)
Arſ. Che fai? Che penſi?
Arm. Qual timor diſcolora
La tua ſembianza?
Arſ. E non riſolvi ancora?
Part. Togli l'altrui ſoſpetto.
Roſ. Ch' io denudi il mio petto,
Ch' io ſcuopra il ſeno mio,
Dove un' Popolo intier' me ſol rimira;
Ah Regina non poſſo, io ſon Roſmira.
Part. Tu Roſmira?
Roſ. Roſmira
E' chi finor' ſembrò cotanto audace.
Sallo amor s'io ſon deſſa, e ſallo Arſace.
Emil. Che aſcolto mai!
Arm. Che ſento!
Orm. Che inaſpettato evento!
Part. Sorgi t'abbraccio. *a Roſmira.*
E tu perchè taceſti? *a Arſace.*
Arſ. Ella impoſe così
Roſ. Fu mio volere
Per pena a lui dovuta,
Per provar' la ſua fe nel ſuo tacere.
Orm. Or intendo. *a Roſmira.*
Emil. Or' conoſco.
Arm. Or ſo qual ſia la face,
Che in te ſcintilla, e che ſgomenta Arſace.
Part. Poichè ſvelato è il tutto,
Ciaſcun' in sì bel giorno
Giuſto è che colga del ſuo amore il frutto.
Armindo ſia mio ſpoſo:

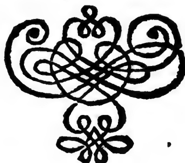
Faccia

Faccia per sempre Arsace a Te ritorno;
E in piena libertade Emilio resti
E ad altri amori il cor libero appresti.

CORO.

Fralle pene, e fra' tormenti
A gioir conduce Amor'.
E di mezzo a' tradimenti
Fa spiccar la fede ancor.

Fine del Dramma.



Nell' Atto secondo in fine della Scena IV. invece dell' Aria D'amor sò che in vano, ec. *si canta la seguente.*

Emil. Perchè l' alma, ch'oppressa ho nel petto
Si conforta se parlo d' amore,
Vo parlando d' amor di pietà.
Forse un giorno l' ardente mio affetto
Ti fia caro, e il tuo amabile core
Men crudele ver me si farà.



